

L'intervista

MARTIN SCHULZ

presidente del Parlamento europeo

«Governo stabile Questo il capitale che l'Italia deve spendere»

Per il tedesco Martin Schulz, 58 anni, presidente del Parlamento europeo, l'Italia ha ancora carte da giocare, a patto che il governo rimanga stabile. Lo ha dichiarato a margine dell'incontro sull'Europa del XXI secolo organizzato a Bergamo dalla Fondazione Zaninoni.

L'Italia a luglio riavrà il semestre di presidenza Ue. Nel 2013 cominciò con lo scontro fra lei e Berlusconi.

«Su Berlusconi ho detto tutto. Direi invece una parola sull'attuale presidente del Consiglio. La mia sensazione è che Enrico Letta, nonostante le difficoltà del dibattito interno, abbia chiarito che l'Italia ha bisogno di un governo stabile. Lo sottolineo perché, non vivendo qui, posso dirvi che il capitale più importante che l'Italia può spendere ora in ambito internazionale è proprio un governo stabile. Perché la stabilità dà fiducia e il Paese per sviluppare le sue enormi potenzialità ha bisogno della fiducia degli altri. Forse lo sforzo di Letta è stato sottovalutato dagli italiani, ma il punto è proprio questo».

C'è altro da fare?

«L'Italia è fra i Paesi fondatori ed è fra i quattro Paesi europei che fan parte del G8. Deve ricordarsi di questo. Riconquistare la sua industria, i suoi inventori, la sua ricerca. Deve assecondare e guidare i deboli segnali di crescita, per il suo bene e quello di tutti. Per farlo deve combinare disciplina nel metodo con contenuti fatti di investimenti regionali strategici nei settori industriali a forte innovazio-



Martin Schulz

ne e sostenibilità, spinti dalla ricerca. Questo è quello che l'Ue vuole veder fare dall'Italia. Deve investire molto anche in infrastrutture digitali, dare fiato alle piccole e medie aziende con un accesso al credito a costi accettabili. Il credit crunch è il punto dolente per tutta l'Europa, ma per l'Italia è un nervo scoperto, ne abbiamo parlato a Bruxelles con Letta».

Il 1° novembre i Trattati di Maastricht compiono vent'anni. Manon è questa l'Europa che avevamo sperato.

«Abbiamo un'Europa con la moneta comune e per questo con una grande responsabilità. E anche un'Europa allargata, più difficile da gestire, siamo cambiati»

Abbiamo anche l'euroscetticismo alle stelle, il populismo di destra contro gli immigrati, il Sud che si sente schiacciato dal Nord alla vigilia dell'annuale elezioni del Parlamento europeo. «Siamo il continente più ricco del mondo, non possiamo non aiutare chi chiede aiuto. Ma la ricchezza

è maldistribuita anche fra noi ed è comprensibile che ci siano tensioni. I politici messi peggio sono i sindaci e le amministrazioni locali. Ho incontrato il sindaco di Lampedusa e sono rimasto molto colpito. È chiaro che un'isola di seimila abitanti non può reggere diecimila immigrati. Ma distribuiti su tutta Europa sono sicuramente gestibili. Naturalmente, non si possono spedire gruppi di immigrati qua e là e poi lasciare sole le comunità locali, bisogna che l'Unione le supporti. Se riusciamo a farlo, anche le tensioni si ridimensioneranno».

E come si rimedia al sentimento di aver fatto sacrifici non riconosciuti?

«Dopo la guerra, alla generazione dei miei genitori in tutta Europa sono stati richiesti duri sacrifici, ma con la promessa che i loro figli sarebbero vissuti meglio, e così è stato. Oggi noi vediamo un presente di sacrifici e un futuro di incertezza. Se riusciamo a dare lavoro ai giovani, allora i sacrifici saranno giustificati e la promessa di nuovo mantenuta. Questo è il punto chiave per riguadagnare la fiducia della gente».

Nel 2014 cambieranno tutti i vertici delle istituzioni europee. Martin Schulz sarà il prossimo presidente della Commissione europea?

«Il 31 ottobre i gruppi decidono le candidature. Se la mia famiglia politica, il Partito Socialista europeo, mi supporterà, io mi candiderò volentieri. Che poi diventi presidente della commissione, starà agli elettori». ■

Susanna Pesenti



Sala gremita al Centro congressi di Bergamo per l'incontro con Martin Schulz FOTO BEDOLIS

E tra Ucraina e Russia il rischio di una nuova guerra del gas

A meno di un mese dalla firma dell'accordo di associazione e libero scambio tra Bruxelles e Kiev, la Russia lancia l'ennesimo siluro contro l'Ucraina: dopo le guerre doganali, la «battaglia del cioccolato» e il bando di altri prodotti alimentari, ora usa l'arma più temibile, quella energetica, minacciando di mettere in ginocchio l'Ucraina per un debito legato alle forniture di metano. Una mossa che riaccende i timori di una nuova guerra del gas, dopo quelle del 2006 e del 2009 che lasciarono al gelo anche mezza Europa. Sullo sfondo l'irritazione del Cremlino per

il voltafaccia di Kiev, che ha preferito la Ue all'Unione doganale tra Russia, Bielorussia e Kazakistan, zoccolo duro della futura Unione Euroasiatica con cui Putin vuol resuscitare dal 2015 parte dell'ex Urss.

Nodo della contesa il mancato pagamento di 882 milioni di dollari da parte della società energetica statale ucraina Neftegaz per le forniture di metano in agosto. Il colosso russo del gas Gazprom sottolinea di aver concesso una proroga sino al primo ottobre ma che i conti non sono ancora stati saldati. Non solo. Gazprom ricorda di essere stata finora «molto accomo-

modante» verso Kiev, saldando in anticipo sino a gennaio 2015 le tasse di transito per il trasporto di gas per fornire cash a Naftogaz. E di aver venduto all'Ucraina 5 miliardi di metri cubi al prezzo di 269 dollari per mille metri cubi, con uno sconto di oltre mezzo miliardo di dollari: il prezzo stabilito dal contratto è infatti di 400 dollari, più o meno quello di un cliente europeo. Una cifra esagerata, secondo Kiev, che ha condannato l'allora premier Iulia Timoshenko proprio per un presunto abuso di potere nella gestione di quel contratto con Putin. ■

Maastricht, il trattato che vent'anni fa ha mutato l'Europa

Pur depotenziato dai Trattati Ue successivi, quello di Maastricht ci ha cambiato la vita. Due esempi tra i tanti: la moneta unica e il passaporto europeo - copertina bordeaux e dicitura Unione europea - oltre ad aver gettato le basi dell'Europa della politica estera e di sicurezza, degli affari interni e giudiziari, con tra l'altro la creazione di Europol.

L'Euro, in circolazione dal primo gennaio 2002 dopo tre anni di cambio fisso, è senza dubbio l'effetto più tangibile dell'entrata in vigore del Trattato di Maastricht. La moneta unica circola in 17 Paesi dei 28 che fanno parte dell'Unione europea, creando di fatto un enorme spazio unico non solo economico e monetario, ma ormai anche bancario. Chi dice euro dice

anche Banca centrale europea (Bce), di stampo tedesco, ma guidata dall'italiano, Mario Draghi.

L'obiettivo primario della banca, organismo indipendente dai governi, è la stabilità dei prezzi, da raggiungere rispettando i cosiddetti parametri di Maastricht: rapporto tra deficit e Pil inferiore al 3%, rapporto tra debito pubblico e Pil inferiore al 60% (che in pochissimi in realtà rispettano), tasso d'inflazione inferiore all'1,5% rispetto a quello medio dei tre Paesi più virtuosi.

Con Maastricht è nata la sussidiarietà: a livello europeo si deve fare solo quello che funziona meglio che a livello nazionale, ma le rispettive competenze non sono state fissate con chiarezza.

Sono stati snelliti, inoltre, i processi decisionali - con l'eccezione



Il premier olandese Lubbers (a sinistra) con il trattato di Maastricht

dei temi cruciali come la politica estera ed economico finanziaria - e sono stati accresciuti i poteri dell'Europarlamento (con la cosiddetta procedura di codecisione). Con l'introduzione della cittadinanza dell'Ue, inoltre, c'è il diritto di voto attivo e passivo alle amministrative (e alle europee) nel Paese di residenza, oltre alla possibilità di essere assistito all'estero da uno qualsiasi dei consolati dei Ventotto.

Maastricht ha sancito anche l'inizio dell'Europa a geometria variabile con la clausola dell'opt out, che ha autorizzato Regno Unito e Danimarca a non partecipare alla moneta unica. Sono state gettate le basi per la difesa europea, ma non si è mai realizzata, se non per (timide) operazioni di mantenimento della pace. ■